

la denuncia

Roma, rischio chiusura per il centro post-coma 2

il fatto

Legge 40 umiliata dall'ennesima sentenza 3

la manifestazione

Parigi val bene una marcia. Per la vita 4



L'ideologia di una élite spacciata per coscienza sociale

Due sentenze discutibili in tre giorni. Lunedì il Gip di Udine ha archiviato il procedimento per omicidio a carico di Beppino Englaro con argomenti (qui sotto vagliati in punta di diritto) che si espongono a più di una critica. Ieri un giudice di Salerno ha smantellato due punti decisivi della legge 40 (se ne riferisce a pagina 3) varando con sovrano sprezzo della norma l'accesso alla provetta per le coppie fertili e inventando il conseguente "diritto alla selezione" dell'embrione sano. Un punto pare unire i due pronunciamenti: l'adagiamento dalla magistratura su quella che il giudice udinese definisce «coscienza sociale attuale», che pare piuttosto ideologia di alcune ben identificate élite intellettuali. E i valori del Paese? Calpestati, una volta ancora.

www.avvenireonline.it/vita

La morte di Eluana? Da archiviare. Per teorema di Alberto Gambino

La decisione del Gip di Udine, che ha archiviato il procedimento penale a carico di Beppino Englaro e di altri 13 sanitari indagati per la morte di Eluana, si colloca all'interno di quella tendenza dei nostri magistrati di considerare "diritto", cioè legge dello Stato, ciò che è piuttosto frutto di orientamenti giudiziari. Il ragionamento alla base di questo tipo di decisione considera ogni singola sentenza della magistratura come un tassello che, aggiungendosi a quanto disposto da altri giudici, offre nel suo insieme il quadro delle regole applicabili nei confronti di quelle vicende che non trovano nella legge una disciplina espressa.



Chiuso a Udine il procedimento contro il padre e altri 13 indagati per omicidio volontario, rimane aperta la domanda: l'autorizzazione a staccare il sondino, valeva solo per il tutore o anche per i medici? La risposta è ancora nelle mani del Consiglio di Stato. Ma restano in piedi altri interrogativi

IL DECRETO DEL TRIBUNALE DI UDINE

- **Il procedimento.** La Procura di Udine ha dato "forma giuridica al caotico diluvio di sollecitazioni" ricevute aprendo un fascicolo per il reato di omicidio volontario nei confronti di Beppino Englaro e altri 13
- **"Tutto in regola".** Nel decreto dell'11 gennaio col quale si archivia il procedimento il Gip Paolo Milocco esclude "che il decesso di Eluana sia stato conseguenza di pratiche diverse da quelle autorizzate e specificate nei provvedimenti giudiziari" (Cassazione 2007 e Corte d'Appello di Milano 2008)
- **"Massima trasparenza".** I "protocolli operativi" per applicare quelle sentenze erano stati predisposti "dal tutore (il padre, ndr) e dall'Equipe assistenziale volontaria" (l'Associazione per Eluana, ndr) "in un prudente e scrupoloso intento di massima trasparenza"
- **La vita "non ha valore assoluto".** Per "i trattamenti necessari a mantenere il soggetto in vita può considerarsi implicita una volontà positiva dell'assistito incapace". Ma "tale conclusione ad avviso della Corte (di Cassazione, ndr) non ha valore assoluto"
- **La "coscienza attuale".** "La certezza che il soggetto incapace darebbe senz'altro il consenso a trattamenti sanitari che lo tengono in vita non può, sulla base della coscienza attuale, darsi per scontata"
- **Morte "legittima".** "La prosecuzione dei trattamenti di sostegno vitale di Eluana Englaro non era legittima in quanto contrastante con la volontà dei legali rappresentanti della paziente"

più importante: quella decisione del Tar, e dunque quella interpretazione su cui il Gip di Udine fonda parte decisiva del decreto di archiviazione, è stata impugnata ed è tuttora pendente davanti al Consiglio di Stato, e non è perciò da considerarsi decisione definitiva.

Dunque l'impalcatura su cui si regge la giustificazione della non punibilità dei sanitari che hanno eseguito il distacco del sondino non può

li trovare le sue fondamenta. Non è stato, infatti, risolto definitivamente il nodo giudiziario se il decreto ottenuto dal tutore Englaro avesse forza espansiva tale da operare anche nei confronti di altri enti e cittadini (cioè strutture e medici) estranei al giudizio. Ed è noto che, di regola, i decreti di autorizzazione legittimano al compimento dell'atto autorizzato esclusivamente il soggetto richiedente.

Il tragico epilogo della vicenda, deviata dagli schemi giudiziari della giurisdizione amministrativa incardinata con il Tar lombardo (tant'è che il procedimento penale poi si è svolto ad Udine, luogo dove si è eseguita l'interruzione del sostentamento ed è avvenuta la morte della paziente), ha lasciato insolta la questione dell'operatività del decreto anche per i sanitari. Si finisce così col ragionare in base a un assioma: che il decreto che autorizzava il tutore Englaro a disporre il distacco del sondino operasse anche verso strutture di assistenza e personale sanitario, come argomentato dalla decisione del Tar Lombardia, dimenticandosi però che questa tesi, come detto, non ha ancora ricevuto il rango di giudicato definitivo, essendo pendente ricorso davanti al Consiglio di Stato.

Tesi, dunque, legittima, ma discutibile, e riguardante un tema enorme, che coinvolge prerogative di soggetti pubblici, contenuti professionali di chi presta assistenza alla cura, necessaria omogeneità dei protocolli regionali e principio di unitarietà del nostro sistema sanitario, solo per citare alcuni aspetti. Ma, soprattutto, tesi priva di esplicita soluzione giurisprudenziale definitiva e, dunque, non idonea a configurare causa di giustificazione rispetto a un comportamento inquadabile in una fattispecie penale.

Quelle inspiegabili lacune in una Relazione minuziosa

Mancano - ormai per sempre - alcuni tasselli fondamentali nel «quadro completo del decesso di Eluana», usando le parole dei periti medico-legali. Un'assenza che sorprende a ricordare l'accuratezza del "protocollo" che mise a punto l'équipe di Amato De Monte per condurre a morire la donna. Così nemmeno l'autopsia ha potuto chiarire ogni aspetto della vicenda, come sottolineano i professori Rino Frolidi, Carlo Moreschi e Daniele Rodriguez a pagina 127 delle 133 che costituiscono la loro «Relazione di consulenza tecnica medico-legale» sulla morte di Eluana. «I dati che scaturiscono dall'analisi della documentazione clinica - vi si legge - dalle indagini necroscopiche ed istologiche, nonché da quelle chimico-tossicologiche orientate verso una ricostruzione eziopatologica della morte di Eluana Englaro che non può essere espressa in termini di «certezza». Questo perché «mancano i dati clinici ed ematochimici che, se raccolti nei giorni e nelle ore precedenti il decesso, avrebbero consentito di delineare un quadro più completo».

Fermo restando che, «inoltre, la nostra valutazione sul reperto anatomico è parziale in quanto non disponiamo dei risultati dello studio sull'encefalo, che sarà oggetto di apposita consulenza tecnica». Stupisce dunque che non siano stati eseguiti, per esempio, banali prelievi del sangue di Eluana durante i suoi ultimi giorni a Udine. Stupisce soprattutto davanti a un "protocollo" che al contrario stabiliva molti dettagli, dal «personale coinvolto che acconsente a essere perquisito prima di accedere nella stanza di degenza», all'«obbligo specifico» per «i componenti dell'équipe» di «non rilasciare alcuna dichiarazione e non diffondere alcun dato, né in pubblico né in privato, in ordine al protocollo stesso e alla sua attuazione, anche una volta che si sarà esaurita».

Protocollo, ancora, che prevedeva addirittura un materasso antidecubito per Eluana, delineava ogni aspetto farmacologico e finanche prescriveva «la somministrazione di saliva artificiale, spray di acqua minerale naturale e gel appositi, per l'umidificazione frequente delle mucose». Ma che dimenticò la raccolta di un elemento fondamentale come i «dati clinici ed ematochimici» di Eluana «nei giorni e nelle ore precedenti il decesso», specie considerando le centinaia di esposti allora depositati alla Procura di Udine e l'inchiesta giudiziaria aperta. Sorprende che un rianimatore come Amato De Monte - nel curriculum anche quattro anni di lavoro in centri medici statunitensi e un master di "Gestione e organizzazione in sanità" alla Bocconi - abbia dimenticato l'importanza di fornire quei «dati clinici ed ematochimici». Come pure sorprende, infine, che neppure ci abbiano pensato i periti nominati dalla Procura udinese (entrambi rianimatori anestesisti) incaricati di «controlli e accertamenti squisitamente tecnici» sulle «modalità con cui è stata attuata l'interruzione del trattamento di sostegno vitale di Eluana».

Pino Ciociola

BOX Zurigo uguale «morte assistita»? Il Cantone si ribella. E va al voto

Si prospetta un possibile giro di vite per quanto riguarda il "turismo suicida" in Svizzera. Il parlamento del Canton Zurigo, infatti, ha dichiarato valida la richiesta di un referendum avanzata dall'Unione democratica federale, partito conservatore elvetico. I cittadini saranno chiamati a esprimersi su una norma che prevede il divieto di accedere al suicidio assistito per coloro che vivono nel cantone zurighese da meno di un anno. Delle 400 persone aiutate a morire in Svizzera nel 2007 un terzo proveniva dall'estero. Un ricorso contro l'ammissibilità del referendum potrebbe essere presentato al Tribunale federale. Se respinto, la consultazione sarebbe prevista per il prossimo autunno. (L.Sch.)

le parole & i fatti di Assuntina Morresi

«Permanente»? Solo l'ignoranza

Giusto un anno fa, in questi stessi giorni, si discuteva su dove potesse essere attuato il decreto della Corte di Appello di Milano che consentiva a Beppino Englaro di sospendere alimentazione e idratazione a sua figlia. Un posto disponibile fu trovato, per una tragica ironia della sorte si chiamava «La Quiet». Poco dopo Eluana vi è morta disidratata, in una delle settimane meno "quiete" della storia del nostro Paese. È morta «improvvisamente», ci ha spiegato chi ha fatto l'autopsia. La sua agonia non è durata a lungo, come invece è accaduto a Terry Schiavo, ma è una ben magra consolazione per chi ha lottato fino all'ultimo perché Eluana continuasse a vivere.

Quasi un anno di distanza, i cosiddetti "grandi giornali" ancora insistono nel dire che quella di Eluana non era una vita. Prima di Natale sul settimanale del Corriere della Sera Umberto Veronesi, che pure è un dottore di prima qualità, ha elencato una imbarazzante serie di imprecisioni. Ad esempio, il celebre medico spiega con sussiego che «dal coma permanente (come esprime il termine stesso) non si torna indietro mai». Ma in medicina il «coma permanente» non esi-

ste, mentre un'espressione simile - «stato vegetativo permanente» - è stata abbandonata dalla comunità scientifica nel 1996. Difficile attribuire lo svarione all'ignoranza. Veronesi, poi, definisce quella di Eluana una vita «artificiale». Ma sappiamo bene che ad assisterla erano suore senza specializzazione medica: semplicemente se ne prendevano cura, con la pulizia personale, con la fisioterapia, per nutrirsi si servivano di un sondino nasogastrico, non c'erano macchinari: quale sarebbe stata l'artificialità?

Sappiamo piuttosto dagli studi degli ultimi anni che spesso c'è una vita nascosta nelle persone in stato vegetativo, un'attività cerebrale insospettata e misteriosa, che solo adesso, con le nuove tecnologie, ha iniziato a svelarsi. «Un corpo senza vista, senza parola, senza udito, e soprattutto senza coscienza, solo perché gli organi viscerali funzionano e il cuore continua a battere», spiega invece Veronesi. Tralasciando pure il fatto che nessuno al mondo, fino a oggi, è mai rius-

sito a misurare la coscienza delle persone, comprese quelle in stato vegetativo, poiché la coscienza non è un parametro misurabile come, per esempio, il colesterolo, bisogna dire che è veramente una perdita parlare della vita di Eluana in termini di «organi viscerali» funzionanti. Significa voler ridurre una persona alle sue ultime necessità corporali, quelle meno nobili: evocare le viscere di una persona per far intendere che la sua vita vale poco, ci pare, in tutta onestà, un escamotage meschino.

Veronesi cita poi il «coraggio e il senso civile» di Beppino Englaro, che però nel frattempo non è diventato un eroe nazionale. Nonostante il grande spazio che i media gli hanno continuamente e generosamente dedicato, Beppino non ha conquistato l'opinione pubblica, e neppure la politica, che non ha mai davvero cercato di coinvolgerlo. La morte solitaria di Eluana nella clinica di Udine, lontana dalle suore che l'hanno accudita tanti anni, e pure dalla sua famiglia, è qualcosa che la gente ricorda malvolentieri, e che ha lasciato l'amaro in bocca a tutti. C'è una legge intanto in Parlamento, che aspetta di essere approvata, perché come Eluana non muoia più nessuno. Il Senato ha fatto la sua parte. Aspettiamo che la Camera confermi il testo, che speriamo rimanga così com'è. Mai più un'altra Eluana.

stamy di Graz

Qualcuno confonde la legge 40 con la legge del più forte, anzi del più sano.

Graz